

Emanuel Mian, Cinzia Lacalamita
Devoti – Devotee
Viaggio all'interno di un fenomeno inesplorato
Proprietà letteraria riservata.
© 2007 Emanuel Mian, Cinzia Lacalamita

© 2007 Phasar Edizioni, Firenze.
www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o
diffusa con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta
dell'autore.

Copertina: Gabriele Simili, Phasar, Firenze
Stampa: Global Print, Gorgonzola (Mi)

ISBN: 978-88-87911-79-4

Emanuel Mian, Cinzia Lacalamita

DEVOTI – DEVOTEE

Viaggio all'interno di un fenomeno
inesplorato

Phasar Edizioni

*A Gioele perché ne tragga insegnamento
per ogni momento in cui avrà paura
di ciò che non gli rassomiglia.*

L'uomo non può amare assolutamente tutti quanti, ed è talvolta obbligato a vivere con gente che non ha scelto. Potrà vivere l'inferno e trovare in quella gente mille difetti. E ciò lo avvicinerà al razzismo, poiché il razzismo giustifica le sue repulsioni con le caratteristiche fisiche. Ecco cosa dice il razzista: «Poco importa di conoscere i pregi e i difetti di una persona. Mi basta sapere che fa parte di una determinata comunità per rifiutarla».

Tahar Ben Jelloun

Introduzione

Il concetto di bellezza femminile e maschile è stato trattato da innumerevoli autori; ciononostante, nella società odierna è difficile, se non impossibile, stabilire cos'è definibile come "realmente bello".

Esistono dei canoni estetici, sui quali appoggiarsi, che rispecchiano "gli ideali" comuni e ci consentono di distinguere l'armonia, la grazia e l'eleganza di un corpo, rispetto a un altro che possiamo percepire come sgradevole, se non addirittura mostruoso.

Non sempre, però, quanto diamo per scontato è la regola di tutti. A volte, quanto per noi di più imperfetto esiste risulta essere seducente per un'altra persona, e viceversa.

Quest'opera consente di aprire una finestra su tutto ciò che tendiamo ad allontanare e ci pone davanti a una realtà inaspettata, dai risvolti in alcuni casi commoventi e in altri persino aberranti.

La frenesia dei tempi moderni è spesso la diretta conseguenza del nostro perdere di vista le sfumature intermedie fra il bianco e il nero, e, in taluni casi, ci allontana da qualunque cosa si discosti anche di poco dall'essere uguale a noi.

I nostri antenati erano in grado di fare una distinzione fra uomo e animale: oggi esistono animali che, in virtù della simpatia che il loro grazioso aspetto suscita, e per merito dell'affetto che regalano, vengono trattati come uomini, ed esistono uomini che, a causa di noi più o meno

manifesti, vengono trattati come animali. Questi uomini si vedono negare la possibilità di amare ed essere amati, ed è a loro che sono dedicate queste pagine, nella speranza che i bambini sfortunati di oggi possano in età adulta non subire più l'umiliazione del rifiuto e che le nuove generazioni riacquistino la capacità di distinguere gli esseri umani dalle bestie o, perlomeno, che trattino i primi con la stessa benevolenza che riservano alle seconde.

Cinzia Lacalamita

Capitolo I

Il coraggio di cambiare dal diario di Monica

Quanto narrato di seguito è tratto dai ricordi del diario di una mia paziente.

Colgo l'occasione per ringraziarla di avermi concesso di rendere in parte nota la sua tormentata storia.

Nel rispetto della privacy, nomi e luoghi sono fittizi.

Qualsiasi riferimento a persone o cose è puramente casuale.

L'eventualità che i sentimenti di Monica siano anche quelli di altre persone è più che verosimile.

Emanuel Mian

9 gennaio 1986

Liceo classico Francesco Petrarca

«Buongiorno preside».

«Buongiorno ragazzi, rimanete pure seduti.

«Vi presento un nuovo allievo: da oggi Massimiliano Benci farà parte della vostra classe.

«Siate così cortesi, nei giorni a venire, di fornirgli tutto il materiale necessario per aiutarlo ad inserirsi con maggior facilità.

«L'anno scolastico è iniziato ormai da quattro mesi, non sarà semplice per lui recuperare il tempo perduto. Vi

prego di agevolarlo appoggiando, per quanto possibile, ogni sua richiesta.

«Professoressa Desantis, assegni un posto al suo nuovo studente».

«Certamente preside. Primo banco, primo posto a sinistra, accanto alla signorina Monica Grion.

«Hai bisogno d'aiuto Benci?»

«La ringrazio professoressa. Per permettermi il passaggio, credo sarà indispensabile spingere verso il muro la fila dei banchi: con una disposizione di questo tipo non sono in grado di girare le ruote della carrozzina. Per il resto faccio da solo».

25 febbraio 1986

Appartamento della famiglia Grion

«Si può sapere cosa stai fissando con aria imbambolata Monica?»

«Come dici? Scusa, mi sono distratta un attimo. Puoi ripetere per favore?»

«Senti, non è stato un gioco da ragazzi arrivare fin qui, a casa tua. Pensi che potremmo iniziare a fare qualcosa? Intendi ritornare su questo pianeta entro stasera o devo dire addio per sempre ai tuoi appunti di greco? Ti sei offerta di aiutarmi, ma forse non ti rendi conto che, ormai, è da più di un'ora che abbiamo davanti questo stupido quaderno bianco!»

«Hai ragione. Non so da che parte cominciare...»

«Bene! Mi vuoi dire dove hai la testa?»

«Ti ricordo che domani avrò un'interrogazione che, se andrà come temo, mi porterà dritto a settembre, senza possibilità d'appello!»

«Meno male che a detta di tutti sei la migliore della classe in questa materia, dove, come ben sai, io proprio non riesco a raccapezzarmi!

«Forse ti metto a disagio. Sarà il caso che vada...»

«No! Che dici? Stai tranquillo: è vero che il greco è il mio forte. Ora ti faccio copiare tutti gli appunti e domani supererai l'interrogazione senza alcun problema, d'accordo? E... no...»

«No cosa?! Stai iniziando davvero a innervosirmi, sai?»

«“No” stava per... no, non mi metti a disagio.

«Come puoi pensarlo? Sono solo un po' curiosa, tutto qui...»

«Sii più chiara, per cortesia!»

«Non so come chiedertelo... dai, insomma, cerca di capire... è difficile iniziare un discorso di questo genere senza cadere nel patetico...»

«Curiosa di che?! Chiedermi cosa?! Non offenderti, ma patetica lo sei già.

«Puoi darmi il mio giubbotto per favore? Ci vediamo domani a scuola.»

«Smettila! Facciamo finta che sei appena arrivato, ok? Ho sbagliato. Non voglio che pensi male o, peggio, che ti senta diverso da me.»

«Comodo così! Troppo facile! Adesso mi dici che vuoi! Prima, però, ti preciso che non mi sento diverso né da te, né da nessuno, perlomeno fino a quando non mi trovo davanti a qualcuno che, proprio come te, mi scruta a bocca aperta con lo sguardo tra il compassionevole e lo sconcertato! Non mi sento diverso da te perché, mia cara Monica, in realtà *io sono* diverso da te! Non si può “sentirsi” se si è!

«Mi manca una gamba. Nel caso non te ne fossi accorta!

«Sono senza una gamba. Non mi ci *sento* senza!

«Capisci la differenza o per te è troppo complicato?»

«Ecco, lo vedi? Ti sei offeso. Ero certa che sarebbe andata a finire così! Non mi fai pena se è questo che vuoi sapere! In ogni caso, la tua reazione mi sembra eccessiva. Che bisogno hai di trattarmi così duramente?

«Sei un permaloso senza una gamba, ecco cosa sei!

«Non ti si può dire nulla!»

«Grazie di cuore! Che aspetti a farmi l'interrogatorio?»

«Va bene, va bene, forse sono una ficcanaso e...»

«Forse?!»

«D'accordo, sono un'impicciona ma, dal momento che è da un po' che ti do una mano con i compiti, e poiché mi sembra, e sottolineo mi sembra, siamo diventati amici, mi farebbe piacere che mi raccontassi com'è successo.

«Mi sono chiesta più volte se sei così dalla nascita, o se si è trattato di un incidente. È una curiosità legittima, no?»

«In ogni caso, se non ti va di rendermi partecipe, lo capisco. Giuro che d'ora in avanti mi farò gli affari miei e non tornerò più sul discorso, anzi, sai che ti dico? Cancelliamo tutto e mettiamoci a studiare come se nulla fosse accaduto. È decisamente meglio.

«Ti chiedo scusa se ci sei rimasto male. Sono stata invadente e troppo precipitosa, in fondo non siamo poi ancora così affiatati. Mi dispiace».

«Nessun problema. Non devi giustificarti. Ho frainteso il tuo modo di guardarmi e sono stato effettivamente troppo severo, però sembravi un ebete, lo sai?»

«Grazie di cuore a te questa volta!»

«Siamo pari, adesso!

«È stato un incidente. In realtà non ricordo nulla dell'accaduto, ero molto piccolo e ho ben poca memoria a riguardo.

«Posso dirti solo che mia nonna, inavvertitamente, ha lasciato aperto il cancello del giardino di casa adiacente alla strada. Ho rincorso il pallone proprio mentre

stava passando una macchina che non ha fatto in tempo a frenare.

«Stando a quanto mi hanno raccontato i miei genitori, avevo meno di tre anni.

«Sai, ho scordato completamente il breve periodo in cui ho potuto usare entrambe le gambe.

«Essere così per me non rappresenta né una sofferenza, né un limite.

«Non mi sento un disabile, forse perché questa carrozzina indica da sempre la mia normalità.

«A pensarci bene, non so nemmeno se, oggi come oggi, m'interesserebbe poter camminare e fare tutte le cose che il mio handicap mi vieta.

«Lo sai che, se volessi, potrei usare una protesi?»

«Veramente? Come mai non lo fai? Eviteresti parecchie seccature con quella, giusto?»

«Mah... in teoria assolutamente sì, in pratica mi farebbe sentire a disagio».

«Perché? Scusa, con un paio di pantaloni lunghi, si noterebbe appena».

«Già, hai ragione, ma questo non lo chiami nascondersi dietro a un dito?»

«No, magari... dietro a una gamba! Ok, va bene l'ho detta grossa e imploro perdono, però... ammettilo ti viene da ridere!

«Scherzi a parte, continuo a non capire cosa intendi dire».

«Mi spiego subito. Io sono così. È come se fossi nato in questo modo, perché dovrei desiderare di diventare qualcosa di diverso da questo?»

«Non è come quelli che decidono di rifarsi il naso o altro! Senza gamba resterò sempre, qualunque strategia adotti!»

«I miei hanno tentato di convincermi in ogni modo, ma ho sempre rifiutato l'idea: già in tenera età non volevo saperne.

«Alla fine si sono arresi probabilmente perché hanno capito che il mio bene è proprio questo: rimanere così, seduto qui sopra.

«Sono autosufficiente, riesco ad arrangiarmi in tutto, forse non proprio velocissimamente, ma non ho bisogno dell'aiuto di nessuno.

«Sono in molti ad offrirsi di darmi una mano, li lascio fare, anche se un po' la cosa m'infastidisce».

«E perché non lo dici allora?»

«Perché non mi va di passare la vita a discutere, a render conto agli estranei di quello che posso o non posso fare!

«Soddisfatta? Studiamo ora?»

16 aprile 1986

Caro diario,

lo penso. Lo penso tanto. Lo penso sempre.

Vorrei non farlo. Non capisco o forse faccio finta di non capire cosa mi attrae di lui.

Mi chiedo se sto diventando pazza, se c'è in me qualcosa di sbagliato, di vergognoso.

Ho sfogliato le pagine con impressi i ricordi dell'estate scorsa e di quella prima ancora.

C'era Luca, poi Claudio e infine Alessandro.

Luca, con i suoi occhi azzurri, che tanto mi hanno fatta sognare.

Claudio con i suoi capelli sbarazzini, e il suo splendido sorriso, così aperto e solare.

Alessandro con la sua aria un po' timida e un po' imbronciata.

Andava tutto bene. Ho riso, ho pianto, mi sono sentita felice, tremendamente sola e ancora felice.

E ora? Come mi sento ora?

Frastornata, confusa, persino in colpa.

Ora c'è Massimiliano.

Tutto è cambiato. In peggio, credo.

Qual è il colore dei suoi occhi? Non lo so.

Provo a chiudere i miei. Non riesco a immaginare il suo sorriso, non vedo il suo volto ma soltanto la parte inferiore di un mezzo busto.

Perché mi accade tutto questo?

Non è qualcosa che ha, ad affascinarmi, è quello che non ha, a rapire i miei pensieri.

È la sua gamba che attira la mia attenzione: la sua gamba che non c'è.

Alla mia età, qualcuno, anche se è ancora presto, forse incontra già l'amore.

Mi sembra di provare esattamente questo, ma non può essere vero. Se fosse amore, desidererei che avvenisse un miracolo. Se gli volessi realmente bene, sognerei di poterlo veder correre, passeggiare accanto a me. Non è questo che voglio.

Vorrei uscire con lui.

Immagino il nostro primo appuntamento: io che cammino sulle mie gambe e lui, invece, che con le braccia spinge la sua carrozzina.

Perché prima di pensare alle cose che dice o a quelle che fa, penso a quelle che non può e non potrà mai dire e fare?

Se lo amassi sul serio dovrei fantasticare sulla sua voce che m'invita a camminare sul lungomare, come fanno tutte le giovani coppie d'innamorati.

Non m'interessa che stia in piedi sulle sue gambe, anzi, sono quasi certa che se potesse farlo il mio amore bizzarro svanirebbe.

Come posso essere cattiva a tal punto da provare piacere nel vederlo mentre cerca di destreggiarsi alla meno peggio?

È la sua impossibilità di esprimersi anche attraverso il corpo, a farmelo piacere così tanto.

Sto esasperando il mio interesse per lui che, ormai, è al centro d'ogni mio pensiero.

Conosco così poco del suo carattere, e mi rendo conto di quanto minimo sia stato il mio sforzo per comprenderne desideri e aspettative.

È buono, simpatico, credo intelligente, ma m'importa?

Vorrei fosse attratto da me tanto quanto lo sono io di lui, non per lenire la pena d'amore che sto vivendo, ma piuttosto per soddisfare questo desiderio, fino a oggi sconosciuto, di prevaricare su di un'altra persona, più debole, più fragile.

La mia è mania di dimostrare che sono completa a differenza di lui, che non lo è affatto.

Quando non c'è mi manca, mi sento priva di qualcosa di davvero importante.

Non posso non chiedermi se questa sensazione di vuoto è la stessa che prova lui quando si guarda allo specchio o quando, invece, a scuola deve fare da spettatore silenzioso durante le ore d'educazione fisica.

Sono tante, troppe, le domande per le quali non riesco a trovare risposta.

Vorrei che non fosse mai arrivato nella mia classe e, soprattutto, mai entrato nella mia vita.

2 maggio 1986

*Caro diario,
non riesco a staccargli gli occhi da dosso.*